

AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ DEL DOCENTE

Una recente pubblicazione di *Eurydice*, la rete di informazione sulla istruzione in Europa, fa il punto sulle condizioni di lavoro dei docenti europei offrendo in chiave comparata una serie interessante di dati (Cfr. *Levels of Autonomy and responsibilities of Teachers in Europe 2008*).

Lo studio osserva anzitutto che da circa vent'anni quasi ovunque in Europa al mestiere di insegnante sono stati attribuiti nuovi compiti e maggiori responsabilità. Oltre ai doveri tradizionali da svolgersi nel perimetro della sua classe, l'insegnante deve sempre più confrontarsi con l'esterno, essendo chiamato a partecipare ad attività sviluppate nella sua scuola, ma anche ad intervenire al di fuori del proprio istituto, nel quadro dell'elaborazione di riforme scolastiche o dello sviluppo delle innovazioni didattiche.

L'attribuzione di maggiori responsabilità, che comporta anche maggiori carichi di lavoro, deve essere rapportata alla maggiore autonomia che viene accordata alle scuole chiamate a rispondere alle emergenze educative e sociali.

In molte realtà si è compreso che la libertà di educazione dell'insegnante, fino alla scelta della modalità di insegnamento e dei curricula che concernono l'offerta formativa della scuola, è la migliore garanzia affinché la scuola risponda alle domande della comunità.

I modelli di autonomia scolastica sono diversi da Stato a Stato e riassumibili, fondamentalmente, in tre tipologie: a) lo Stato definisce le norme generali dell'istruzione e assegna alle scuole la formulazione dei curricula; b) lo Stato definisce semplicemente gli obiettivi finali della scolarizzazione, c) lo Stato definisce i programmi che coesistono con i curricula decentrati.

La ricerca nota che l'Italia ha fatto progressi dal momento in cui lo Stato centrale ha deciso di limitarsi a fissare i livelli essenziali delle prestazioni scolastiche rinunciando a dettare programmi omogenei su tutto il territorio nazionale (ndr.: il riferimento è alla riforma del Titolo V e alla legge di riforma 53/2003).

Si precisa anche che la maggiore libertà pedagogica dei docenti non deve essere intesa come libertà individuale, ma come responsabilità collettiva, cosa che può comportare la riduzione della capacità di decisione di ogni insegnante nella sua classe.

E qui sta il nodo dei processi che andiamo esaminando: un conto è avere a livello di singolo istituto degli obiettivi comuni da offrire agli alunni e alle famiglie, che i singoli docenti traducono responsabilmente in metodologia didattica; un altro conto è pretendere da tutti la stessa metodologia.

Lo studio sottolinea a questo proposito che in Italia la libertà di scelta dei metodi di insegnamento è uno degli aspetti costitutivi della libertà di insegnamento prevista dalla Costituzione.

Detto questo, il problema si sposta sulla valutazione della efficacia degli stessi metodi. Lo spostamento culturale che si nota in Europa è dalla libertà di metodo alla valutazione esterna della ricaduta del metodo

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 13

sulla classe. Il trend determina anche una nuova valutazione dei tempi di lavoro del docente, comporta la distinzione tra ore di insegnamento e ore di lavoro e rende necessaria la formazione e l'aggiornamento continui e ricorrenti.

Ma come valutare il docente e il suo lavoro? Eurydice mostra che sono state introdotte ormai varie forme di "accountability": dalla tradizionale ispezione esterna individuale basata sui processi, all'autovalutazione della scuola che include un'analisi del lavoro del docente, passando dalla valutazione individuale interna effettuata dal capo di istituto.

È questo il settore più delicato del capitolo autonomia e responsabilità, rispetto al quale il nostro sistema di istruzione è atteso al varco.